

LA PUGLIA
MINA
VAGANTE
D'ITALIA

di LINO PATRUNO

Voi pugliesi siete ormai da prima pagina qualsiasi cosa facciate, dice tra lo scherzoso e l'ammirato un intellettuale foresto. Il caso non aveva ancora scodellato le ultime inchieste giudiziarie. E tuttavia, se non è la Puglia a fare di tutto per tenere la prima pagina, è vero che le prime pagine sono sempre più piene di Puglia. Anzi le danno la caccia. Con gli inviati qui in pianta stabile. Perché, nel bene e nel male, sono partite dalla Puglia le scintille che hanno tenuto accesa la politica italiana.

SEGUE A PAGINA 25 >>

PATRUNO

Puglia, mina vagante d'Italia

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ci saremmo risparmiati volentieri qualche *escort*, se non vogliamo accettare la regola insana del «basta che se ne parli». Ma non è una trovata da agenzia pubblicitaria la Puglia-laboratorio, nel senso che qui sono nate le formule esportate poi in campo nazionale.

Vedi domenica l'incontro barese da amici ritrovati fra D'Alema e Vendola, incalzati dal direttore De Tomaso. Non è stata solo l'*ammuina* fra due primedonne che ogni tanto devono smettere di tirarsi i capelli per il bene comune. È stata una prova tecnica di politica del futuro, con Vendola ormai leader dal Manzanarre al Reno, ricercato anche dalle gazzette internazionali. E con discorsi aperti su cosa vorrà fare da grande, l'ipotesi del ruolo da capitano della squadra del Partito Democratico. Visto che proprio in Puglia si è imposto come candidato presidente della Regione sul contendente del Pd. E visto che, alla presentazione dei candidati del centrosinistra per le Regioni, è partita per lui l'ovazione da tutti in piedi manco avesse segnato un gol alla Casano.

Così Vendola ha scombinato un altro piano, anch'esso rigidamente «made in Puglia», l'alleanza fra Pd e UdC di Casini, cioè quella che dovrebbe cercare di sconfiggere Berlusconi alle prossime politiche. Discorso comunque tutto aperto, ma ciò che conta maturato ancora qui. Ed è pugliese quel Pino Pisicchio coordinatore

nazionale dell'Alleanza per l'Italia, la nuova formazione centrista nata dalla diaspora di Rutelli dal Pd (e di Pisicchio dall'Italia dei Valori) e altro potenziale rimescolamento delle carte dell'ingessata ed eternamente rissosa politica italiana.

Ed è merito della Puglia se si è ricominciato a parlare di un Mezzogiorno solo fino a poco fa cancellato e innominabile come vergogna nazionale e palla al piede del Paese. È stata l'entrata in scena dell'«Io Sud» della senatrice Poli Bortone ad attizzare altri partiti del Sud, ad allarmare il governo, a riesumare il problema. E a far scrivere una valanga di libri di ricette per il Sud, complice anche il prossimo anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, finora più circondato da veleni che da entusiasmi.

Ma se il centrosinistra in Puglia suona le sue campane, il centrodestra non lesina le sue trombe. La candidatura del degnissimo Rocco Palese è anch'essa un po' una rottura degli schemi. Non solo quello tutto affidato alla giusta riga dei capelli, al volto che sfonda il video, al dopobarba vincente. Ma rottura dello schema del candidato indicato dall'alto più che dal territorio. E un anticipo del grande dibattito che bolle fra le anime del Popolo della Libertà. E che non potrà non essere condizionato proprio dal risultato pugliese.

E poi la Puglia è un'altra cosa. Lontana dalla decomposizione sociale e umana (purtroppo) di altri Sud, lontana dalla criminalità che sconfigge lo Stato, lontana dalla disperante palude

del «non c'è più niente da fare», lontana dal piagnonismo, dallo sconfittismo, dal perditemo, dal fatalismo che troppo Sud ammorbano. Qui ci sono tutte le condizioni perché il Sud si possa giocare non solo l'uscita dalla *sudità* ma anche la carta di una buona politica che non sprechi, non rinvii, non vivacchi sull'eterno vizio dell'assistenza, della villa più che del capannone, della comodità della rendita più che del cemento del profitto. Perché la Puglia si è data una visione del suo domani. Perché la Puglia nel Sud è una mina vagante.

Non per niente il regista turco-italiano Fersan Ozpetek ha girato in Puglia il suo «Mine vaganti». Non solo per il contributo della «Film Commission», che pure sta lanciando la regione come grande palcoscenico. Ma perché le mine vaganti rompono l'ordine, come dice l'impagabile nonna nel suo estremo giro attraverso la struggente bellezza di Lecce. Le mine vaganti generano disordine, cioè creatività. Le mine vaganti sono l'intelligenza mediterranea che va al di là, che sposta sempre più in avanti il suo orizzonte sapendo che ci sono altri mondi, altre parlate, altre culture, altri mari aperti da solcare, altre colonne d'Ercole da varcare.

Per questo le prime pagine tengono gli occhi puntati sulla Puglia in questa vigilia di elezioni regionali. La Puglia da prima pagina lo sappia e osi ora il suo futuro, vivaddio. Anche perché, detto fra noi, si fa fin troppo presto a finire nelle pagine interne.

Lino Patruno